

Le varie “articolarioni” hanno acquisito una maggiore autonomia e sono andate via via affermandosi nel territorio di propria competenza, spesso in contrapposizione sia con altre omologhe confinanti, sia con altre emergenti delle quali contrastano le resistenze o le velleità.

Nella città di Foggia, attualmente, la consorteria predominante è quella capeggiata da **Roberto SINESI**, composta, verosimilmente, da circa un centinaio di affiliati, che vanterebbe solidi legami con alcune cosche della ‘ndrangheta calabrese.

L’acuirsi di lotte intestine e la serie di gravi fatti di sangue verificatisi nel periodo in riferimento hanno determinato la fine del periodo di calma apparente che, dopo gli attentati e gli omicidi verificatisi nel biennio 1998/1999, sembrava regnare in città. Ciò fa verosimilmente ritenere che non sia stato ancora raggiunto un equilibrio duraturo.

Alla luce di quanto detto si evince chiaramente come il panorama criminale pugliese abbia conservato i caratteri che lo connotavano nel recente passato, riassumibili nella particolare dinamicità degli assetti interni e nella esistenza di molteplici tipologie criminose.

Lo scenario in esame rimane caratterizzato dalla “mutevolezza”, da alleanze opportunistiche ed estemporanee tali da provocare frequenti spaccature in seno ai vecchi e nuovi clan malavitosi.

Più che di mafia pugliese, talvolta appare più corretto parlare di organizzazioni criminali che, radicatesi sul territorio, hanno consolidato il loro potere a livello provinciale o zonale.

Permane la propensione all'integrazione con le mafie d'importazione extracomunitaria, in special modo albanese, finalizzata alla stipula di accordi sulla base di reciproche convenienze economiche. L'obiettivo, comunque, appare essere la realizzazione di una strategia di profilo non elevato.

Il contrabbando di t.l.e. attraversa tuttora uno stato di crisi e le risorse umane che vi erano prima impegnate si ritiene siano state per lo più convertite al traffico delle sostanze stupefacenti. Non è sicuramente estranea a tale cambio di rotta l'azione delle Forze dell'Ordine e dell'Autorità Giudiziaria che con le loro iniziative hanno colpito gli assetti delle organizzazioni criminali più pericolose, al cui interno, a volte con compiti di rilievo, operano anche minori, per lo più figli di persone arrestate, motivati dal desiderio di evidenziare la propria capacità delinquenziale.

Ciò nonostante, anche se, a causa del mutamento di strategie e di modalità operative si vanno profilando nuovi scenari, la Puglia continua comunque ad essere territorio di transito per i carichi di sigarette importati illegalmente.

Le inchieste condotte dalla DIA sul fenomeno del contrabbando, nel recente passato, hanno permesso di focalizzare il ruolo del cartello criminale costituito dalle cosche pugliesi e campane che, grazie a

propri esponenti, spesso latitanti aldilà dell'adriatico, avevano reso il Montenegro una sorta di oasi del contrabbando internazionale, anche coinvolgendo la responsabilità delle massime autorità locali.

Infatti, nell'ambito della corale azione di contrasto svolta dalle Forze dell'Ordine contro tale attività illecita, di primo piano - per la sua incisività, in relazione anche ai risultati nel tempo conseguiti - è stato il ruolo avuto dalla DIA, che, in detto contesto investigativo, negli ultimi anni, attraverso il Centro Operativo di Bari, ha profuso grande impegno e conseguito esiti di tutto rilievo.

La fase temporale in esame vede ancora protrarsi, in modo cospicuo, l'impiego delle risorse investigative della DIA al fianco dell'Autorità Giudiziaria, titolare dei procedimenti penali relativi alle operazioni portate a termine. A questa, infatti, viene prestata qualificata e professionale assistenza, anche nelle numerose attività rogatorie in corso con diversi Stati stranieri.

Detta attività, peraltro, è suscettibile di nuovi ed ulteriori sviluppi info-operativi, in quanto i risultati conseguiti nel corso della stessa hanno consentito di individuare nuovi personaggi nei cui confronti sono stati raccolti elementi di responsabilità portati al vaglio dell'Autorità Giudiziaria competente.

Infatti, a seguito di recenti indagini, nel febbraio 2003 il Centro Operativo di Bari ha individuato, in un primo momento, tre pericolosi criminali, ritenuti responsabili di un omicidio perpetrato nel novembre '95 in pregiudizio di un elemento di spicco della

criminalità barese, reo di “ambire” ad un ruolo egemone in un quartiere cittadino; in un secondo momento, ha segnalato all’Autorità Giudiziaria due personaggi di assoluto rilievo nell’ambiente del contrabbando, uno perché vicino agli ambienti istituzionali del Montenegro, l’altro perché contiguo ai vertici della cupola indagata, con compiti di riciclaggio di denaro provento di reato.

Inoltre, nel periodo in riferimento, sia il Centro Operativo di Bari che la Sezione Operativa di Lecce, con l’obiettivo di contrastare i tentativi di infiltrazione attuati dalla criminalità organizzata nel settore delle gare di appalto bandite dalla pubblica amministrazione e/o da enti di interesse pubblico, hanno avviato mirate indagini sulla scorta di precise ipotesi investigative.

6. Criminalità organizzata di matrice straniera

La *criminalità organizzata di matrice extracomunitaria* è presente nel territorio nazionale con numerosi sodalizi, in maggioranza composti da albanesi, nord africani e cittadini dell’est europeo, impegnati nella commissione di vari reati.

Le attività di analisi e di investigazione preventiva e giudiziaria dimostrano, infatti, con crescente evidenza, l’esistenza di gruppi criminali organizzati in modo non occasionale, spesso con base operativa nelle aree di provenienza e, a seconda delle caratteristiche peculiari etniche, con appoggi logistici anche strutturati in ambito UE, per il compimento di alcune particolari e gravi attività delittuose, quali il traffico di esseri umani al fine dello sfruttamento

sessuale e del lavoro nero, il traffico di stupefacenti e di armi, nonché il reimpiego o il riciclaggio degli illeciti introiti.

Da non trascurare, altresì, un'altra serie di reati solo apparentemente minori (tra i quali la falsificazione di "marchi" famosi), che celano attività di sfruttamento di manodopera irregolare e d'immigrazione clandestina, che certamente inquinano il mercato legale, consentendo agli autori notevoli guadagni ma ridotti rischi.

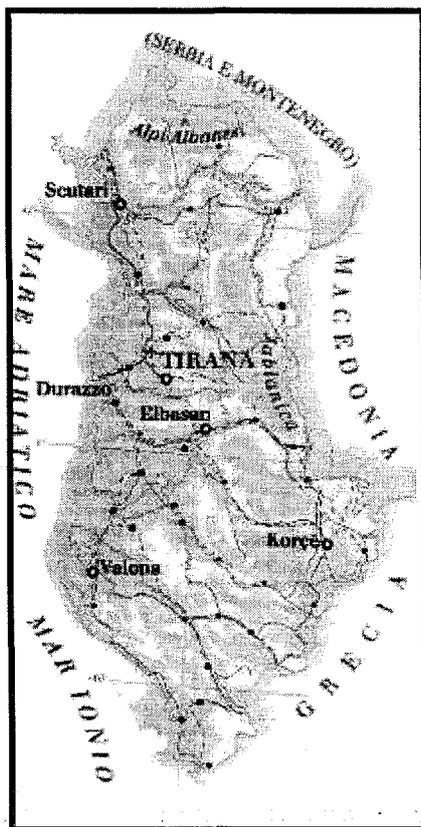
Ha, comunque, ancora una certa rilevanza la delittuosità di coloro che effettuano i cd. "reati strumentali", comuni a tutti gli Stati a forte tasso immigratorio, che rappresentano normalmente un campanello di allarme della difficoltà di integrazione degli stranieri nel tessuto sociale e che, prima di essere un problema di polizia, costituiscono motivo di strutturate politiche sociali.

È, infine, da rilevare che alcuni recenti studi dimostrano che la tendenza alla stanzialità degli extracomunitari nel nostro Paese è crescente. Difatti la percentuale dei soggetti regolarmente presenti da almeno cinque anni è di circa il 54%, scendendo al 26% per i residenti da almeno 10 anni ed al 10% oltre i quindici anni, dati che confermano il progressivo fenomeno di integrazione, che si tradurrà nel tempo anche in normali processi di naturalizzazione, come verificatosi in altri Stati europei.

Nel nostro Paese di più recente afflusso migratorio il tasso di naturalizzazione è pari a un terzo rispetto alla media europea.

6.1 Criminalità organizzata albanese

Il fenomeno criminale proveniente dal Paese delle aquile è stato,



sin dalle sue prime manifestazioni, oggetto di particolare attenzione da parte della DIA attraverso una complessa ed articolata azione investigativa, che ha permesso di monitorare, nella sua visione globale, il suo evolversi sull'intero territorio nazionale sia sotto l'aspetto del mero transito di traffici illeciti da loro gestiti - trovandosi il nostro Paese su una delle direttrici privilegiate per i mercati internazionali Est-Ovest - sia della destinazione finale delle stesse

attività illegali - in considerazione della cospicua presenza di cittadini di etnia albanese.

Tali indagini scaturiscono da una serie di attività di prevenzione, a seguito dell'osservazione dei mutati assetti della criminalità pugliese in genere nonché della nascita di legami tra gruppi criminali baresi con quelli albanesi stanziatisi nell'hinterland di quel capoluogo.

In particolare, i primi riscontri investigativi avevano consentito di appurare che detti sodalizi transadriatici si erano stabiliti, nella fase

iniziale, in Puglia non solo per opportuni motivi logistici ma anche per il particolare momento storico-giudiziario che aveva causato il disgregamento dei più importanti sodalizi criminali autoctoni operanti nella regione.

Successivamente, si registrava una graduale e crescente diffusione della criminalità albanese su tutto il territorio nazionale, mediante la costituzione di numerose “*cellule operative*” dislocate in diverse regioni italiane, in particolare nel centro nord dell’Italia (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Friuli), ove la scarsa presenza sul territorio di altre organizzazioni criminali idonee ad opporsi all’aggressività, efferatezza, omertà, disponibilità di armi e abbondante manovalanza criminale albanese, ha permesso alla stessa di ampliare la propria ingerenza e di realizzare profitti illeciti, con conseguente maggiore disponibilità di denaro da reinvestire in altrettante attività illecite.

Le indagini svolte hanno permesso di constatare il formarsi di consorterie mafiose basate su vincoli di parentela ed affinità con la conseguente costituzione di vere e proprie gerarchie interne; inoltre, sono venuti alla luce collegamenti con omologhe associazioni criminali che esplicano le proprie attività illegali nell’Est-europeo, in Turchia e nel Sud-America.

Di pari passo alla ramificazione territoriale dei criminali albanesi si è parallelamente evoluta “qualitativamente” la tipologia dei reati consumati, spostandosi dall’attuazione di reati minori, specie contro

il patrimonio, allo sfruttamento della prostituzione e, successivamente, al traffico di sostanze stupefacenti.



Ovviamente è del tutto superato lo stereotipo secondo cui il fenomeno criminale albanese è legato essenzialmente al mero flusso migratorio di clandestini; allo stato attuale è del tutto paragonabile per “*modus operandi*” alla criminalità organizzata, anche di tipo mafioso.

È altresì confermato che il settore preminente ove essi operano è il traffico di sostanze stupefacenti. In proposito è stato rilevato uno stretto collegamento con il mercato olandese, ove sono presenti numerosi soggetti che fungono da collettori tra i trafficanti locali e le organizzazioni presenti nei vari Paesi dell’Unione Europea.

Da zone geografiche del Centro e del Sud partono indagini che, sovente, si intersecano evidenziando l’esistenza di un’articolata ragnatela che utilizza i canali della droga anche per l’immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani. Attività che, alla fonte, coinvolgono necessariamente altre etnie, come ad esempio i cinesi. In presenza di tali strutture si avverte sempre di più l’urgenza di armonizzare, almeno nel contesto europeo, le varie legislazioni in modo da poter consentire di contrastare efficacemente una specie di “bolla criminale” che attraversa più continenti.

6.2 Criminalità organizzata dell'ex Unione Sovietica

Le organizzazioni malavitose provenienti dall'area dell'ex URSS, genericamente indicate come “*mafia russa*”, sono solite infiltrarsi



nell'economia di mercato dei paesi d'interesse, inserendosi in specifici settori e creando collegamenti con il locale tessuto imprenditoriale,

affermandosi grazie alla loro spregiudicata dinamicità e flessibilità.

Tra le peculiari caratteristiche di tali gruppi criminali vi è la sistematica pratica della corruzione dei funzionari pubblici ed il riciclaggio, in paesi *off-shore*, dei capitali illecitamente guadagnati con la creazione di strutture commerciali che vanno ad alterare le varie economie di mercato.

Tale fenomeno criminale, contraddistinto da spiccata dinamicità e da una struttura a maglie larghe composta da “imprenditori criminali”, si differenzia dalle tradizionali “mafie” in quanto manca di una vera e propria struttura verticistica nel cui ambito possa essere esercitata una sorta di disciplina interna. La mafia

russa, infatti, risulta composta da una serie di bande, gruppi ed individui che operano in buona parte autonomamente.

In tale contesto generale, ed in relazione al particolare campo d'azione di tali organizzazioni ed alle difficoltà di realizzare una proficua cooperazione internazionale, risulta particolarmente complesso l'impegno investigativo negli



ambienti finanziari e/o nell'ambito dei sistemi bancari, allo scopo di evidenziare l'utilizzo di transazioni triangolari, finalizzate a nascondere l'illecita provenienza dei capitali impiegati.

Per tali circostanze le molteplici investigazioni di questa Direzione, condotte per il contrasto di tale forma di criminalità, pur non consentendo l'individuazione ed il sequestro di capitali illeciti, hanno evidenziato che i maggiori insediamenti sono localizzati in Lombardia, ove risultano presenti numerose società attive nei settori dell'import-export o turistico-alberghiero, in Liguria e nelle più famose località turistiche montane, con l'acquisizione di prestigiose proprietà immobiliari, nelle province centrali adriatiche, luogo di transito di merci e persone, che vanno ad alimentare attività illecite, in particolare quello della prostituzione ad "alto livello".

È tuttavia opportuno sottolineare che tale forma di criminalità, volta ad infiltrarsi silenziosamente in settori non visibili

immediatamente, non costituisce fonte di allarme sociale, né si evidenziano al momento segnali di palesi collegamenti con le tradizionali organizzazioni criminali italiane. Le investigazioni in corso hanno, infatti, mostrato che tali contatti risultano occasionali e sporadici, finalizzati alla gestione di singoli affari o di traffici illeciti che richiedono una presenza nel territorio, come, ad esempio, lo sfruttamento della prostituzione.

A conferma di tale circostanza si può menzionare l'attività investigativa svolta dai Centri Operativi di Roma e Milano, che ha portato all'arresto, operato in Genova lo scorso 28 dicembre 2002, del latitante russo **BASSALEV Eugene**, del quale sono stati accertati i contatti con la criminalità organizzata calabrese.

Le operazioni condotte dalla DIA, nell'ambito del contrasto del traffico di armi su vasta scala, hanno permesso di individuare l'operato di criminali russi, di particolare rilievo nel panorama internazionale, particolarmente attivi nell'imbastire relazioni economiche volte a realizzare ingenti profitti dalla vendita su vasta scala di materiale d'armamento a paesi e/o organizzazioni colpiti da embargo O.N.U. In particolare, è risultato di singolare complessità l'intreccio politico, economico-impresoriale e criminale realizzato, e risulta di facile previsione la reiterazione del reato su area geografica differente da quella individuata e perseguita con l'indagine in argomento.

Il successo di tale attività, è stato assicurato da un intenso lavoro di coordinamento e di collaborazione con collaterali organismi di

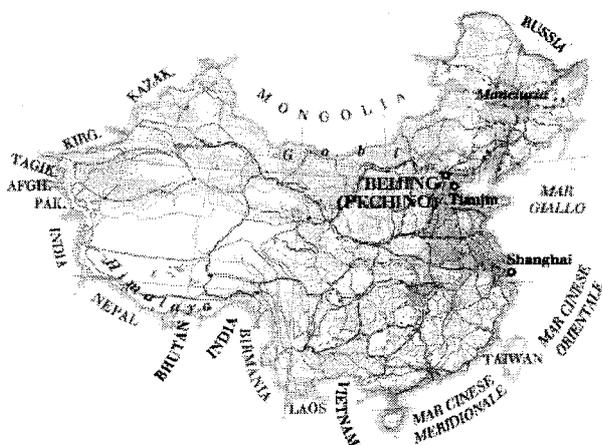
vari Paesi, quali Ucraina, Bulgaria, Israele, Russia, Ungheria, Francia, Germania, USA, Spagna, Inghilterra, Austria e Grecia.

6.3 Criminalità organizzata cinese

I particolari accadimenti che nel primo semestre del 2003 hanno interessato la comunità cinese stanziata in Italia evidenziano, per la prima volta, un allentamento del “velo di omertà” che da sempre ha garantito le dinamiche relazionali interne di questo gruppo chiuso.

Ne sono riprova i tre casi scoperti di sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di cittadini cinesi, due dei quali a Roma ed uno a Forlì, pratica delittuosa abbastanza comune all'interno delle comunità di questa etnia, che generalmente si risolve con pagamento del riscatto senza alcuna denuncia all'autorità.

L'organizzazione in argomento è sempre particolarmente attiva nel favorire l'ingresso di clandestini in Europa mediante l'impiego delle medesime metodologie, con l'attraversamento di Paesi quali la Corea, la Thailandia, la Russia, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, l'Austria, la Germania, la Francia, la Jugoslavia e la Grecia.



Le attività investigative hanno ulteriormente evidenziato la dinamicità di tali organizzazioni, recentemente giunte a stabilire contatti con gruppi criminali albanesi, probabilmente finalizzati all'utilizzo dei canali a disposizione di questi ultimi per l'immissione in Italia di clandestini. Proprio in tale contesto investigativo supportato da numerose attività tecniche, nel febbraio 2003, in Ascoli Piceno, personale del Centro Operativo di Firenze ha localizzato e catturato il latitante **ZHANG XIAN FU**, colpito da ordine esecuzione pena per reato associativo.

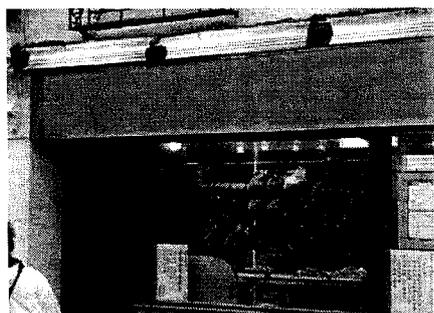
I campi di interesse della criminalità cinese, evidenziati anche dalle investigazioni compiute dalla DIA, sono la gestione dell'immigrazione clandestina, la tratta degli esseri umani, la riduzione in schiavitù di connazionali, i sequestri di persona, le estorsioni, il gioco d'azzardo e la prostituzione.

Seguendo metodologie sperimentate negli anni, le ricchezze derivanti dalla consumazione di tali crimini vengono reinvestite nei settori commerciali in cui la comunità cinese risulta già inserita, condizionandone il normale andamento e giungendo ad influire in maniera rilevante su situazioni economico-sociali insistenti su ristrette aree geografiche.

La criminalità cinese, nella consumazione di delitti nell'ambito ristretto della propria comunità, manifesta una particolare cura per evitare di destare l'attenzione dell'opinione pubblica, anche se le indagini svolte evidenziano una sorprendente capacità

delinquenziale dei vari affiliati nonché la crudeltà e l'efferatezza con cui operano, forti di un totale clima di assoggettamento che grava su tutti i membri della comunità cinese.

Appare sicuramente come una criminalità “matura”, che tende al profitto cercando di evitare azioni eclatanti, agendo spesso nel “sottobosco” di reati apparentemente minori, che garantiscono comunque interessanti profitti, generalmente reinvestiti in speculazioni immobiliari o attività commerciali. Infatti si intravede una linea di continuità tra il favoreggiamento



dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento degli esseri umani, sia attraverso il lavoro nero nei laboratori clandestini che nella prostituzione, la produzione e la distribuzione a livello nazionale di

merce con marchi contraffatti, per giungere alla sospetta disponibilità, da parte di alcuni, di cospicua liquidità da investire.

Da segnalare la singolare scelta, evidente nell'ultimo periodo, di insediare attività commerciali ed imprenditoriali in aree a maggiore densità criminale, quali possono essere alcune zone del capoluogo partenopeo e del suo hinterland, oppure del barese, del leccese o del reggino. Le motivazioni possono essere legate al valore inferiore degli immobili o all'esistenza di attività economiche che richiedano utilizzo di manodopera a basso costo. Un'altra chiave di lettura potrebbe, per contro, far derivare tale scelta, strategicamente, sia dalla consapevolezza che in tali aree si

può subire paradossalmente minore pressione da parte delle forze dell'ordine impegnate nella difficile repressione di più gravi crimini, sia da possibili cointeressenze, seppur investigativamente ancora non comprovate, con le organizzazioni autoctone.

6.4 Criminalità organizzata nigeriana



La presenza di un fenomeno criminale nigeriano organizzato è ormai di usuale constatazione, così come la specializzazione etnica delle attività delinquenti, per cui

generalmente l'etnia Benin risulta principalmente dedita allo sfruttamento della prostituzione, la Igbo al traffico di droga, mentre la Yoruba alla falsificazione delle carte di credito.

Il semestre in esame conferma la progressiva ascesa di tali gruppi delinquenti, soprattutto nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione. L'attività informativa ed investigativa hanno consentito, infatti, di rilevare sia il consolidamento nel tempo dei collegamenti con la madrepatria, sia il perfezionamento dei percorsi di approvvigionamento degli stupefacenti attraverso le varie colonie di connazionali residenti in tutti i punti nevralgici della produzione e di transito, dall'Oriente

al Sud e Nord del continente americano, sia la costituzione di basi in molti Stati UE e dell'Est Europa.

Inoltre, si evidenziano una serie di canali privilegiati per l'immigrazione clandestina e strumentali allo sfruttamento della prostituzione, che è esercitata ormai in molti dei principali capoluoghi italiani, con preferenza nelle aree a maggior degrado urbanistico e/o periferico. La presenza di prostitute nigeriane si rileva nelle aree depresse del milanese e lombarde in genere, a Genova e nel ponente ligure, in Piemonte, specialmente nell'*hinterland* torinese, in Emilia Romagna, nel Triveneto, nel centro Italia, ed in particolare alle porte di Roma nell'agro pontino laziale, nel casertano ed alla periferia napoletana. Ma in genere nessuna area nazionale ne è esclusa: anche in Sicilia o in Puglia è possibile ritrovare donne nigeriane sfruttate. Il dato importante da rilevare è che queste attività sono tutte collegate tra loro in un sistema di assistenza e collaborazione, spesso attraverso l'infiltrazione criminale in quelle frequenti forme di associazionismo mutualistico etnico presenti in tutta la penisola.



A conferma di quanto riferito, si segnala l'importante operazione condotta dalla Procura di Napoli avverso quella che viene definita una vera e propria cosca mafiosa, operante nell'*hinterland* napoletano e casertano avvalendosi di forza